

Presso Adelphi l'edizione con commenti critici delle opere di C. E. Gadda. Le sorprese vengono a galla
I numerosi racconti, il furioso "taglia e incolla", la tensione continua con le redazioni. E molte promesse incautamente fatte e in seguito non mantenute

"Caro editore, comprenda la mia situazione": la supplica dell'ingegnere

di Francesco Bernardini

Carlo Emilio Gadda voleva – santa illusione – essere “romanzesco, interessante, Dumas, Conandoyliano”, al fine di “interessare anche il grosso pubblico”. Una dichiarazione seguita al successo del “Pasticciaccio”: l'ingegnere, letterato massimo e massimo concepitore di fiction tutta a modo suo, forse era restato imbambolato da un riscontro che manco s'aspettava. Cosa c'era di diverso, nel suo libro più noto, cosa aveva mai fatto, l'ingegnere, per attirarsi tanta attenzione? Di sicuro, fuori dal recinto peraltro incompleto dello pseudo-giallo romano, ben poco Gadda s'era sforzato di intercettare il comune gusto dell'epoca, anche se, diciamo così francamente, i lettori di un tempo si spaventavano molto meno rispetto ai tanti timorati di oggi nei confronti dei quali gli editori si sforzano di trovare la ricetta giusta (discorso talmente lungo e umiliante da condurci non si sa bene in quale devastato lido).

In grande stile

L'operazione che in questi mesi Adelphi sta conducendo in grande stile, con edizioni curatissime e ricche di appetitose note, non parte naturalmente dal Gadda più celebre, ma da quelle raccolte sulle quali l'imprimatur gaddiano si stese comunque con impegno e passione: una storia, quella della compilazione di queste che sono in sostanza antologie, auto-antologie che, da sola, anche prescindendo dai testi, ci introduce nell'antro laboratoriale di questo inventore inimitabile, esondante sempre e comunque, tanto fisso nel recuperare la tradizione da elevarla all'ennesima potenza e spaccarla in fini scaglie (“pezzi di pettine, o schegge di specchio, o immagini benedette di San Vincenzo de' Liguori”, come si legge ne “L'incendio di via Keplero”); parimenti impegnato nel condurre, lui che si voleva popolare, un Dumas redivivo, il lettore verso il deserto infrequentabile di una favola talmente collassata e su di sé ritorta da apparire un morto bestione, statico, ma anche, nei casi più complessi, suicida. Comunque favola non risolta: si attende ancora, nelle nostre proiezioni mentali inesaudibili, una continuazione del “Pasticciaccio” che mai ci sarà (lo ha magnificamente capito a teatro anche Ronconi), eppure a qualcuno Gadda la continuazione l'aveva pur promessa; come è condannata all'incompletezza perenne anche la “Cognizione” (parimenti promessa una conclusione, mai vista) e parimenti sembra siano carenti di qualcosa anche quegli “Accoppiamenti giudiziari” (intendiamo il racconto che dà il titolo a una raccolta) ove alla fine manca l'aria e la favola si blocca in incastri meccanici senza più uno spiraglio disponibile. Pensava di porre nero su bianco un albero naturalistico alla Zola, ma giunge a spersersi in un groviglio tale da intorire anche il più fanatico degli avanguardisti. Come si giunge al punto, viene da chiedersi, ove Gadda conduce se stesso e il lettore? E non si partecipa forse all'esperienza, con questo racconto, di uno scrittore-kamikaze deciso a farla finita?

Primo volume

“Accoppiamenti giudiziari” è il primo volume delle opere gaddiane della nuova serie Adelphi, nelle librerie a partire dal 2011 (pp. 485, euro 27,00). Confezione in gran spolvero, quella di Adelphi, offerta con un ricco saggio firmato da Paola Italia e Giorgio Pinotti, ove si ricostruiscono le labirintiche tappe che portarono, nel 1963, all'uscita presso Garzanti (a marzo), degli “Accoppiamenti”; e, sempre in quell'anno, presso Einaudi (si era in aprile), de “La cognizione del dolore”, work in progress tanto per lasciare il lettore “solo di fronte a irrisolvibili enigmi”, come notano i curatori,

ben avvertiti della telluricità capricciosa di Carlo Emilio, l'ingegnere. Il fatto, poi, che figurino due editori in lizza, è cosa normale per quanto concerne le mitiche, bibliche lavorazioni gaddiane. Del resto, commentano, “nei confronti dei suoi testi, editi e inediti, Gadda si concede, da sempre, una temeraria libertà di manovra: libertà, anzitutto, di scomporli per poi ricompone a capriccio le tessere, in un vertiginoso gioco combinatorio”. E per Gian Carlo Roscioni, gaddiano massimo, quella dell'ingegnere è materia letteraria simile a “terre provvisoriamente emerse”, fino alla fusione, ove avvenuta, in “continenti”. E' taglia e incolla, è valorizzazione di ogni rigo che si è scritto, è pratica acrobatica costante, sulla quale sarà bene intendersi: non si tratta tanto di fonte inariditarsi, di “toppa” messa all'ultimo istante, bensì dell'operare stesso che diviene tratto di distinzione stilistica. Mai nulla si muove a caso nell'universo gaddiano, nonostante i due rischi speculari dell'afasia e dell'afasia siano in agguato, sempre. E nonostante dell'uno e dell'altro elemento di rischio si nutra, volentieri e praticamente senza paura, il lavoro dell'ingegnere.

Editing

E si menziona qui un particolare aspetto del babelico procedere, ossia la vicenda non indifferente dell'editing delle opere di Gadda, sottolineata anche dalla postafazione agli “Accoppiamenti” in cui Italia e Pinotti non mancano di scrivere come si tratti di iter giocato “sul sottile discrimine tra neologismo e refuso”. Non è banale percorso editoriale, altrimenti non avrebbe senso sottolineare la vicenda, ma autentica spia di come l'ingegnere abbia spinto la resistenza della lingua (o delle lingue) fino al tendersi e allo squarciarsi – e traumatico e crudelmente beato – del tessuto. La via verso Gadda è anche sentiero di refusi, meritevole evidentemente di un capitolo a sé. La storia poi si ripete: nella terza delle pubblicazioni Adelphi della nuova serie gaddiana, da poco in libreria, “Verso la certosa” (pp. 249, euro 18,00), con un inedito carteggio Gadda-Raffaele Mattioli, la curatrice Liliana Orlando non manca di sottolineare come Gadda lavorasse immerso in una “babele di preoccupante disordine editoriale” (e Pietro Citati si dimostrò sovente di ausilio), prendendo impegni “che egli crede, in buona fede, di poter portare a compimento nei tempi stabiliti”. Tanto che non è affatto cosa rara seguire le genesi di due o tre lavori paralleli. E, ad esempio, “La cognizione del dolore” diviene, da un primitivo progetto di racconto, progetto dotato di sempre maggiore autonomia, mentre intanto l'antologia “Le meraviglie d'Italia” prende forma – e stiamo parlando di una delle fonti di “Verso la certosa”, edita da Ricciardi nel 1961. Libro quest'ultimo che la curatrice Orlando, per molteplici ragioni spiegate nella dettagliata postfazione, giudica “operazione conclusiva” e quindi meritevole, oggi, di pubblicazione quale composizione dotata di una sua ratio. Senza dimenticare la presenza del verbo “scongiurare” che inzeppa (sempre) l'attività epistolare gaddiana, verbo “rivelatore dello psicodramma che Gadda vive nei rapporti con gli editori”. E dunque “la scongiuro di volerle accogliere”, riferito naturalmente alle correzioni, “perché necessarie”. Nessuna sorpresa, parlando di Gadda, “sempre insoddisfatto e sempre pronto a tornare sui propri scritti per sostituire, ma soprattutto integrare”.

Disegni

Fra “Accoppiamenti giudiziari” e “Verso la certosa” Adelphi ha inserito, come ordine di pubblicazione, “L'Adalgisa, disegni milanesi” (pp. 432, euro 24,00), di cui propone l'editio princeps, quella giudicata più “gaddiana”. Il libro uscì per Le Monnier nel '43/'44 e si tratta, avverte Claudio Vela nell'importante postfa-

zione, dell'unica opera gaddiana "che promuove a titolo il nome di un personaggio, fulminea ipostasi sotto cui riparare la pur multiforme materia". Volume che esce in tempo di guerra, stagione di tragedia che rallenta la lavorazione, cui si aggiunge, come di rito, "l'angustiante gestazione di ogni libro che Gadda sia infine riuscito a portare alla luce della pubblicazione (non si dice del compimento)". Raffrontando i tre volumi Adelphi, maggiore di sicuro risuona l'affinità fra il materiale degli "Accoppiamenti" con quello de "L'Adalgisa". Sta un po' a sé, magari, la prosa "d'arte" di "Verso la certosa". Ma la si defini-

sce così per comodità tutta nostra. La sola dedica dell'opera a Raffaele Mattioli, banchiere e mecenate, quasi un assurdo divertissement a volute barocche (ma non solo), introduce subito al mondo gaddiano che qui, nel caso de "La certosa", mostra solo uno dei suoi volti. O, meglio, offre svariati punti di vista, avendo presente che il *poème en prose* può avere come esito anche lo sfaldarsi e così entrare di diritto in quella caleidoscopica smisurata famiglia che chiamiamo opera gaddiana.

C. E. Gadda, "Accoppiamenti giudiziosi", "L'Adalgisa", "Verso la certosa". Tutti i titoli editi da Adelphi

